

Attenti ai simpatici

CORRADO STAJANO

SEGUE DALLA PRIMA

S non è un vero e proprio piccolo monumento, il libro è almeno un busto dedicato a Berlusconi. Che non è spiritoso come, qualche volta, il professore: l'altro giorno, scamicciato per l'occasione populista, in una riunione dei suoi fedeli, ha dato un bel 10+ a se stesso e alla sua azione di governo. Ma, secondo Ricolfi, quel che conta nell'agire politico del premier è la chiarezza di linguaggio e il rispetto per l'elettore altrui. (Conta poco, evidentemente, che alle parole non corrispondano i fatti e contano poco certe sue uscite pubbliche che rivelano, nei confronti della sinistra, un antico odio, viscerale, si diceva una volta, che rammenta i manifesti delle elezioni del 1948, quelli che il giovane Berlusconi andava ad appiccicare ai muri: «Nella cabina Dio ti vede, Stalin no»). Quel che colpisce, in questo libro, è la minimizzazione di quel che è stata la XIV legislatura. Quasi cinque anni dedicati in buona parte ai problemi personali del premier: televisione e giustizia. Il ministro Gasparri che con la sua legge tutela Berlusconi padrone di Mediaset e il ministro Castelli - scelti entrambi con ocularità al di fuori di Forza Italia - che distrugge quel po' di giustizia che resta nel Paese, fa approvare una legge sull'ordinamento giudiziario punitiva per i magistrati, spedisce come *pony express* i suoi ispettori nei tribunali e nelle Procure, perseguita i giudici che hanno fatto il loro dovere. Non bisogna dimenticare che gli avvocati di Berlusconi - gli sono costati un occhio della testa - sono parlamentari e come tali hanno preparato e fatto approvare dalla maggioranza della Casa delle libertà le leggi che in corso d'opera - le famose leggi *ad personam* - sono servite per intralciare i giudici, per tirare alla lunga i processi finiti infatti in prescrizione che non vuol dire assoluzione come si fa di tutto per far credere. Non ha mai sentito parlare l'autore di questo libro del monopolio dell'informazione? Gli basta la convinzione che Berlusconi, lui sì, si fa capire? Del modo di far politica di questi anni si accenna appena. Quali sono i parametri con cui viene giudicato Berlusconi? Ha avuto buone parole, ha perdonato, come un personaggio del libro *Cuore*, il giovane di sinistra che gli ha scagliato addosso il treppiede della sua macchina fotografica. Ha parlato anche con il padre, non odia gli elettori della sinistra, li blandisce, li accarezza, li ama. E in

quell'occasione si è conquistato il consenso dei benpensanti, quelli che sanno come si fa politica. Ma forse è necessario parlare anche del conflitto di interessi, padre di ogni violazione e di ogni arbitrio, citato di passaggio un paio di volte, e ricordare i veri e propri atti antidemocratici, le leggi fatte passare senza un minimo dialogo con l'opposizione, a colpi di maggioranza altro che rispetto degli altri, elettori di sinistra compresi, naturalmente - come la cancellazione di 56 articoli della seconda parte della Costituzione di cui non c'è traccia. Come viene giudicato un uomo politico? Dai sorrisi, dalle pacche sulle spalle, dall'apparente bonomia, dalle barzellette diffuse che devono far apparire il venditore porta a porta che piace a tutti. Berlusconi è benevolmente visto da Ricolfi come uno stilista della politica. Il resto rimane in ombra, come quell'orribile insulto - kapò - urlato al Parlamento europeo a Martin Schulz, della Spd tedesca. Un gesto vergognoso che fa sembrare ben modesta la mancanza di simpatia attribuita alla sinistra che spesso è incapacità di finzione, residuo di un'antica durezza di partito. Sono così suscettibili i tedeschi e gli antifascisti! È contraddittorio, scrive Ricolfi, che siano vitali nel momento in cui An depreca quell'orrendo passato. La verità è che il governo Berlusconi accarezza quelle vecchie idee: il confino alle isole fu una villeggiatura, il Tribunale speciale una sciocchezza, la legge che equipara gli uomini della X Mas, delle Brigate nere, della Gnr ai partigiani e ai soldati dell'esercito di liberazione non è nata certo dal nulla. Sarà antipatica la sinistra, ma i cittadini ne hanno fiducia, evidentemente, visto che dopo il 2001 tutte le contese, in paesi e città, per non parlare delle Elezioni regionali di aprile, sono state vinte dal centrosinistra. La prova del nove. E le condizioni civili del Paese sono, più o meno, quelle che Bobbio, Sylos Labini, Eco avevano paventato nei loro appelli prelettorali che il libro sbeffeggia tanto. Perché la sinistra suscita tanta antipatia, soprattutto a Ricolfi? La chiave deve essere nella sua giovinezza. Nel '68 studiava in un liceo di Torino, stupefatto a ragione di fronte alle frasi incomprensibili delle assemblee e a quelle scritte sui volantini. Una volta un amico gliene diede uno, «stratto e confuso». Ci pensò su e disse: c'è un solo lettore di *Stampa Sera*, giornale del pomeriggio che allora usciva a Torino, in grado di capire cosa c'è scritto qui sopra? Non interessa proprio che queste cose arrivino ai normali lettori di un giornale? «Sono convinto - scrive oggi - che quella domanda è rimasta attuale, e ha molto

a che fare con l'antipatia della sinistra. (...) La cultura della sinistra ha un cattivo rapporto con le persone normali». I nessi traballano. Non viene in mente, semplicemente, che quei fattori di volantinisti non sapevano scrivere? E spesso non sanno né scrivere né parlare neppure oggi. Non è così facile imitare «la prosa libera e leggera» di Massimo Gramellini, modello della limpida scrittura, come annota Ricolfi. Insomma, la sinistra usa parole di nebbia, non si fa capire. Spesso questa è la pura verità. Le contorsioni stilistiche sono contorsioni politiche: il dire, il non dire. E bisogna decrittare i testi come se

fossero antichi codici. I linguaggi della destra, invece, sono chiari. Arrivano anche agli elettori della sinistra che rimangono allibiti, però, dall'accumulo di bugie che si sentono piombare addosso. Se ogni volta, poi, Berlusconi capisce che l'ha fatta grossa, c'è sempre il rimedio, diventato una costante. È stato frainteso. Anche la sua voce, spesso, si fraintende da sé. La bestia nera di questo libro, un'altra bestia nera, è la percezione, spesso corretta, che la sinistra abbia di se stessa un senso di superiorità etica, si senta insomma la parte migliore del Paese, col suo «cocktail di illuminismo, atteggiamento pedagogico, snobismo». Lasciamo perdere lo snobismo, i salotti che non esistono più e dimentichiamo anche il concetto di società civile che non è mai stato amato dalla sinistra ufficiale.

Ma come si può togliere alla sinistra anche la coscienza della fede in se stessa e cancellare la lista infinita delle generosità, del coraggio, della passione che nei momenti più difficili della vita nazionale hanno salvato o hanno cercato di farlo un Paese mandato in rovina da chi ha avuto occhi solo per l'orto di casa. (Dizione impropria e un po' limitativa per il cavalier Berlusconi).

LA LETTERA Cos'è cronaca e cosa no

MARIO LANDOLFI*

Caro Direttore, leggendo il suo giornale ho particolarmente apprezzato la lettera di Oliviero Beha. E ciò, non tanto perché egli ha ripreso una mia esortazione agli operatori dell'informazione, specie quella televisiva, a non spettacolarizzare fatti decisamente raccapriccianti, quanto perché l'ha posta nella sua giusta luce e quindi al riparo da possibili tentativi di strumentalizzazione. Il fatto che un giornalista scomodo come Beha abbia potuto rilanciare su *L'Unità* una tesi di un ministro del centrodestra mi conforta perché rafforza il mio convincimento che anche in Italia, anche nel nostro bipolarismo acerbo, è possibile talvolta ragionare civilmente e senza reciproci anatemi su temi particolarmente delicati quali è, appunto, il ruolo dell'informazione e la sua capacità di autolimitarsi per far prevalere rispetto al diritto di cronaca l'esigenza di tutelare istituzioni come quella familiare, fondamentale per la crescita della società. Mi è parso normale, anzi doveroso, rispetto all'ennesimo infanticidio compiuto da una madre, per il ministro delle comunicazioni sollecitare tutti ad una più rigorosa esposizione dei fatti senza indugiare nella trita sequela di particolari raccapriccianti o comunque tali da suscitare attenzioni morbose o, peggio, spinte emulative in soggetti particolarmente fragili.

È cronaca far conoscere per quanto tempo una madre ha spinto la testa del proprio bambino sott'acqua? È cronaca ragguagliare nei minimi particolari il numero di colpi inferti ad un neonato? O, ancora, specificare se questi sono stati inferti con un coltello da cucina o con un paio di forbici? Penso di no. Penso che in questo modo si faccia solo un *Grand Guignol* a buon mercato, cioè proprio quel che non serve all'informazione che, al contrario, dovrebbe approfondire le cause di tali fenomeni per meglio fronteggiare gli effetti. Tutto qui. Beha scrive che ho parlato non solo da ministro ma anche, se non soprattutto, da genitore. Ha ragione. Ed ancora più ragione a lamentare l'assenza di un confronto serrato sull'argomento, a parte le voci dello stesso Beha, di Lamberto Spolini, di Clemente Mimun e di Vera Slepoj. Da questo sostanziale silenzio non voglio trarre tuttavia conclusioni pessimistiche. Gli interrogativi posti e i dubbi espressi restano sullo sfondo e la cronaca di tutti i giorni ci dice che la questione resta, purtroppo, attuale.

*ministro alle comunicazioni



MILANO Cosa nostra? No, solo una serata in discoteca

MAFIA E MODA Bocca e orecchie chiuse, tutto è stato organizzato per creare l'effetto sorpresa, sfruttando i cliché di Cosa Nostra. Ad accendere la curiosità è bastata una mail inviata a centinaia di indirizzi su un fantomatico «Privè di Cosa Nostra» che da ieri l'altro notte, ogni mercoledì, avrebbe aperto le sue porte all'interno di un noto locale milanese. Davanti alla discoteca, nella frequentatissima zona del divertimento di Corso Como, bisogna pronunciare la

parola d'ordine, e con un timbro sul dorso della mano viene 'affiliato'. Il fantomatico 'privè criminale' è ricavato in una saletta della discoteca. Spiegano gli animatori: «Questa serata è la prima di una serie che proporranno eventi diversi. Cosanostra un marchio di abbigliamento creato da una società che ha sede a Milano». E ancora: «Con questa linea vogliamo semplicemente combattere una grossa paura con l'ironia tipica degli italiani».

Virus dei polli, il vero e il falso

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

La contraddizione tra le due affermazioni - il virus dell'influenza aviaria arriverà in Italia, ma il rischio che provochi una pandemia è remoto, per cui occorre prepararsi, ma non spaventarsi - è solo apparente. Vediamo perché. Che il virus H5N1 dell'influenza aviaria sia a rischio è dovuto a un motivo, per così dire, statistico e a tre condizioni biologiche. Il motivo di statistica sanitaria è che, in media, tre o quattro volte in un secolo un ceppo virale dell'influenza diventa talmente aggressivo da provocare una pandemia, ovvero un contagio che coinvolge la popolazione di molti continenti e, al limite, del mondo intero e uccide un numero molto grande di persone. Negli ultimi cento anni una pandemia influenzale si è verificata tre volte: nel 1918-1919, nel 1957-1959 e nel 1968-1969. La prima volta, mentre in Europa era in corso la Grande Guerra, l'influenza, passata alla storia come la spagnola, causò da 40 a 50 milioni di morti. Gli epidemiologi si aspettano che una nuova pandemia influenzale capace di uccidere milioni di per-

sone nel mondo (e, quindi, migliaia di persone in Italia) possa prima o poi ripetersi. Ma non è solo per motivi statistici che dobbiamo temere che il virus H5N1 dell'influenza aviaria riesca a contagiare anche l'uomo e a provocare una pandemia. Esistono tre condizioni oggettive. Due delle quali si sono già verificate. La prima è che si è evoluto un nuovo virus, l'H5N1 appunto, finora sconosciuto al nostro sistema immunitario e per il quale la popolazione umana non ha difese pronte. La seconda è che questo virus ha effettuato il «salto di specie», è passato dagli uccelli all'uomo e nell'organismo umano è capace di riprodursi e di provocare una malattia grave e, spesso, mortale. Dal 1996 a oggi in Asia centinaia di persone sono state contagiate e alcune decine sono morte a causa del virus H5N1. La terza condizione, necessaria e sufficiente per scatenare una pandemia, non si è ancora verificata. O, se si è verificata, lo ha fatto solo in parte. Questa terza condizione consiste nella trasmissione diretta e facile da uomo a uomo del nuovo virus. Nei mesi scorsi il *New England Journal of Medicine* ha indicato un caso in cui la trasmissione da uomo a uomo del virus H5N1 è

avvenuta. Il caso è piuttosto controverso. Tuttavia un fatto è certo: finora la trasmissione del virus H5N1 non è avvenuta in maniera facile. Cosicché manca l'ultima condizione necessaria per trasformare una malattia locale in una pandemia. Perché qui in Italia e in Europa, dunque, dobbiamo da un lato tenere alta la guardia e dall'altro non cedere alla paura? Ancora una volta, per tre motivi. Il primo è che il virus H5N1 è in rapida evoluzione. Ha contagiato molti uccelli in Asia e sta passando anche ad altre specie, ivi inclusi i maiali. I quali sono formidabili incubatori di nuovi virus e di evoluzione rapida di virus vecchi. Insomma è possibile, anzi è pressoché certo, che gli uccelli migratori, che da millenni volano dall'Asia verso l'Europa portando con loro il virus dell'influenza, nei prossimi mesi portino sul nostro continente anche il virus H5N1. È possibile anche che a portare il virus siano polli di allevamento vivi trasferiti in maniera non controllata dall'Oriente. Chi dovesse entrare in contatto con questi uccelli vivi (migratori o polli da allevamento) possa essere contagiato. E, quindi, esposto a una malattia grave e spesso mortale. È bene, pertanto, mettere a punto tutti gli strumenti di

prevenzione per impedire che questo contagio da uccelli a uomo si verifichi. Ma non siamo ancora al rischio pandemia. Perché sia abbia la pandemia occorre, come dicevamo, che il virus venga trasmesso in modo rapido e facile (per via aerea, sostanzialmente) da uomo a uomo. Questo rischio si verificherà solo e unicamente se il virus H5N1 evolverà ancora e apprenderà una qualche strategia per riprodursi in maniera rapida nel nostro organismo. Questo rischio è, per ora, remoto. Ma non nullo. Ecco perché dobbiamo approntare tutte le misure di prevenzione possibile, senza indulgere al terrore. Il rischio pandemia è, per ora, potenziale, ma non attuale. Ma può questo rischio, ove divenisse attuale, comportare una catastrofe simile a quella della spagnola di novant'anni fa? Potrebbe H5N1 uccidere decine di milioni di persone nel mondo e decine di migliaia di persone in Italia? Non è semplice rispondere a questa domanda. Perché nell'eterna lotta tra uomo e virus, c'è una continua corsa alle armi. Ognuno mette in continuazioni di nuove in campo. Fuori di metafora: molte condizioni, rispetto a novant'anni fa, sono cambiate. Alcuni fattori di

rischio sono addirittura aumentati rispetto a un secolo fa. I virus, per esempio, possono diffondersi per il mondo molto più rapidamente. Oggi in poche ore - grazie ai viaggi aerei - un virus dall'Oriente (i nuovi virus nascono in genere in Asia perché è lì che si concentra la maggior parte della popolazione umana, sia soprattutto perché lì c'è una maggiore promiscuità tra uomo e animali) può raggiungere l'Europa o gli Stati Uniti d'America, veicolato da ignari viaggiatori. Tuttavia altri fattori di rischio sono diminuiti. Oggi abbiamo una migliore capacità di allerta e anche una migliore capacità di controllo. Sappiamo come limitare i focolai di contagio. E abbiamo la possibilità di realizzare vaccini. Un problema è verificare chi farà prima: l'uomo a organizzare la sua difesa o il virus a portare il suo attacco? Ma un altro problema, di cui pochi ahimè parlano, è come l'umanità saprà distribuire equamente le sue capacità di difesa. I vaccini e gli altri sistemi di prevenzione saranno a disposizione solo di alcuni privilegiati o saranno accessibili a tutti? Le ultime grandi catastrofi - dallo tsunami all'Oceano Indiano all'uragano di New Orleans - ci dicono che c'è una forte disuguaglianza di accesso alle possibilità di dife-

sa. Che i poveri pagano il prezzo più immediato e più salato. Nel caso di una pandemia virale questa eventuale disuguaglianza oltre che assolutamente iniqua sarebbe anche illusoria per i ceti più privilegiati. Il virus supera i confini di casta più facilmente delle onde del mare e dei venti dell'atmosfera.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● Sabo S.p.A. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 2442490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 15 settembre è stata di 141.623 copie</p>			